

suiti dall'Italia dal febbraio al maggio del 1848. Il papa aprì gli occhi. La condanna del *Gesuita moderno* del maggio '49 probabilmente non venne accompagnata da un nuovo studio di cui non si sentiva il bisogno. La questione venne messa all'ordine del giorno in una delle poche sedute del maggio 1849 a Napoli, e la condanna venne decisa senza discussioni o difficoltà. L'esame del cosiddetto ontologismo giobertiano venne invece svolto con cura da vari consultori fra il 1851 e il 1852. Contrari si mostrarono il De Ferrari e il Tonini, favorevole invece il Vercellone, secondo cui le dottrine giobertiane non contenevano nessun errore, e rispondevano sostanzialmente a una lunga tradizione, da Agostino a Malebranche a Vico al Gerdil. La difesa del Vercellone arrivava in ritardo: ormai il clima generale era antigiobertiano, anche per l'impressione negativa provocata dalla nuova opera, *Il rinnovamento civile d'Italia*.

Il caso Ubaghs è affrontato da Johan Ickx, autore di un'ampia tesi difesa alla Gregoriana nel 2000 e purtroppo finora pubblicata solo parzialmente. Se Schwedt spazia con sicurezza sulla problematica relativa alla curia, Ickx ci offre un ampio panorama dei diversi fattori, dottrinali ma anche religioso-politici che portarono alla condanna. Ubaghs, professore a Lovanio, nei suoi trattati filosofici-teologici si era mostrato incline a quel tradizionalismo, piuttosto diffuso in vari ambienti cattolici sino al Vaticano I, che, sulla scia del primo Lamennais, reagendo in modo radicale al razionalismo del Settecento, negava alla ragione la capacità di dimostrare alcune verità religiose fondamentali, accessibili solo attraverso la fede. Le tesi di Ubaghs vennero comunicate a Roma dal nunzio in Belgio Fornari, e l'autore venne invitato a correggere alcuni punti, con un risultato che nel 1846 apparve all'Indice soddisfacente. La polemica riprese presto per vari motivi, in parte extra-accademici: la strenua opposizione del gesuita Perrone, fermo difensore della ragione, ad ogni forma anche mitigata di tradizionalismo; i dissensi in Belgio nell'episcopato e tra vari gesuiti sull'università di Lovanio e sul suo rettore de Ram; le manovre di alcuni intransigenti belgi negli ambienti romani; le simpatie ancora vive fra i fiamminghi per Lamennais; le prevenzioni romane (Fornari e altri) contro la linea cattolico-liberale forte in Belgio; i contrasti fra la Congregazione dell'Indice (D'Andrea) e il Sant'Ufficio. E si arrivò così nel 1866 alla condanna del tradizionalismo moderato difeso a Lovanio dall'Ubaghs. Questi si sottomise ma rinunziò all'insegnamento. Non si trattava però essenzialmente di una lotta contro Ubaghs, ma contro l'indirizzo generale dell'università di Lovanio, favorevole ad una maggiore conciliazione almeno con certe correnti del pensiero moderno.

GIACOMO MARTINA S.I.

MARIA TERESA FALZONE, *Le congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, 2002, 308 p.

Il libro resta un punto fermo importante sull'argomento. Esso è stato preceduto da una lunga preparazione (indagini archivistiche a Palermo e Roma, varie pubblicazioni, convegni e congressi, un corso universitario sullo stesso argomento nella facoltà teologica di Palermo).

Le prime pagine offrono una buona sintesi sull'evoluzione in genere della vita religiosa, dall'antichità all'età moderna, utile per chi affronta per la prima volta questo tema, come gli studenti a cui essa è diretta, superflua per gli esperti. Il tema centrale è affrontato dal terzo capitolo. Nella Sicilia dell'Ottocento si moltiplicano gli istituti femminili di vita attiva, di persone consacrate. Incontriamo nove congregazioni "venute dal continente",

diciotto nate in Sicilia. Tra le prime ricordiamo almeno le Figlie della Carità (non propriamente religiose), le Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret, le Figlie di S. Anna fondate dalla beata Rosa Gattorno, le Suore di S. Anna, nate a Torino con la marchesa di Barolo, o meglio con i due coniugi Falletti e Colbert di Barolo, le piccole Sorelle dei Poveri, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Tra le seconde, citiamo le Suore dei Poveri del boccone del povero, del beato Giacomo Cusmano, le Figlie del Divin Zelo, del beato Annibale Maria di Francia, le Figlie della Croce, le Cappuccine del S. Cuore ecc. La storia di questi istituti siculi mostra, insieme a tratti comuni, una certa varietà: parziale tramonto dell'ideale di vita monacale, come l'unica forma possibile – per le donne – di consacrazione al Signore, e prevalenza per la vita attiva; nascita casuale, come risposta a improvvise calamità; carattere locale che appare talora anche nel nome (“Francescane del Signore della Città”), e solo gradualmente superato; contrasti interni, come nelle Figlie della Misericordia e della Croce, dove la fondatrice, Rosa Zangàra, non rieledda, si separa, per essere riammessa solo anni dopo morendo un mese più tardi (contrasti non rari in varie congregazioni francesi e spagnole); dissidi con il vescovo (le Figlie della Croce sono soppresse dal Celesia a Palermo nel 1891, rinascono a Cefalù nel 1893); graduale passaggio da vita associata ad autentica vita religiosa. I problemi di fondo sono analoghi a quelli di altri istituti, “continentali”: la riaffermazione del carattere propriamente religioso di istituti di vita attiva, senza clausura, di suore di voti semplici; il riconoscimento di una superiora generale; la possibilità della religiosa di voti semplici di conservare, sotto dati limiti, la proprietà dei suoi beni (per facilitare le eventuali “uscite”); il graduale superamento delle diverse classi di suore; la questione della dote; il riconoscimento della necessità di una cultura almeno a livello di maestra elementare (con la “patente”, come si chiamava *allora* il diploma di maestra)... La diffusione delle nuove congregazioni sicule sino al primo Novecento fu piuttosto limitata, soprattutto per il loro carattere locale. Questo spiega almeno in parte la scarsa attenzione mostrata da Crispi nell'inchiesta sugli istituti religiosi promossa nel 1895 (p. 270 ss.).

La realtà era diversa. Fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, le suore (“continentali” o “indigene”) occupano ormai un posto di prim'ordine in questi campi: scuola, ospedali, carceri, assistenza a poveri e anziani, catechesi. Il volume, del tutto alieno da considerazioni generiche, offre dati interessanti sulla situazione sociale nella Sicilia di fine Ottocento (p. 185-193). Senza suora non andiamo avanti! Lo riconoscono i vescovi (Celesia, Dusmet, Guttadauro, Guarino, Francica Nava...), ma anche le autorità civili, che sono state quasi costrette gradualmente ad abbandonare gli antichi pregiudizi. E in vari casi, le stesse popolazioni, prima meravigliate dello strano abito delle Figlie della Carità o stupite della generosità delle Vincenziane (p. 211), delle Suore del Cusmano, o delle Piccole Sorelle dei poveri (cf. p. 90) sono conquistate. Il volume si ferma un po' a lungo sul carisma dei singoli istituti. Lasciamo stare il caso di estrema penitenza (p. 126) di Maria Schininà Arezzo, di origine nobile, fondatrice delle suore del S. Cuore di Ragusa: non credo che sia segno di autentico equilibrio. Basta ricordare che non mancavano forti personalità di suore e fondatori, come Cusmano, Di Francia, Russo, e, d'altra parte, la salesiana Morano, beatificata, Maria Marletta a Catania...

Quella presenza femminile attiva, che aveva superato lo stile claustrale e soprattutto aveva presentato un altro ideale, di una donna non chiusa fra casa e chiesa, ma attiva, a suo modo colta, comunque abituata ormai a muoversi anche da sola, a partecipare ai giochi, alle passeggiate, alle gite, influì lentamente ma con efficacia sullo stile siciliano. L'Italia e la Sicilia cambiavano, e la Chiesa influiva positivamente su questo processo. A chi ha in mente solo quella mentalità siciliana del 1860, scettica, rassegnata, immobilista che domina *Il Gattopardo*, il volume della Falzone fa riflettere: il principe di Salina, il cap-

pellano di casa, quel gesuita Perrone, non rappresentano tutta la Sicilia. C'era un'altra Sicilia, di suore attive, serene, conquistatrici... Non so se questo ottimismo sarà condiviso da tutti, ma non si può negare l'esempio di queste religiose "continentali" o "indigene".

GIACOMO MARTINA S.I.

GAETANO ZITO, *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 2002 (Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, 20), 113 p.

Il saggio di Gaetano Zito offre un contributo valido alla conoscenza delle Congregazioni religiose femminili, che negli ultimi due secoli hanno costituito compagini significative nella penisola, dal punto di vista ecclesiale, sociale e culturale.

Il movente specifico di questa ricerca socio-religiosa è un'iniziativa dell'ACSSA (Associazione dei Cultori di Storia Salesiana), costituita da membri della Famiglia Salesiana che, in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano, promuove la ricerca storica nei vari contesti culturali in cui sono presenti le congregazioni interessate. Il convegno internazionale del novembre 2000 verteva sulla significatività e portata sociale dell'opera salesiana, maschile e femminile, tra il 1880 e il 1922. Dopo la pubblicazione degli Atti, Zito ha proseguito e ampliato la sua indagine, per cui in *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*, dopo le prime 69 pagine dedicate alla descrizione delle opere e del personale religioso, riporta in appendice varie tabelle interessanti per i dati sull'ubicazione e sulla composizione delle comunità religiose e un rilevante scambio epistolare tra Luigi Sturzo e le superiori.

L'accurata conoscenza della realtà ecclesiale della Sicilia degli ultimi due secoli da parte dell'autore fa da sfondo alla disamina di documenti reperiti in archivi ecclesiastici e civili, oltre che propri dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a livello generale e locale. La precomprensione dello studioso si avvale altresì della conoscenza di altre Congregazioni femminili di origine siciliana. Ciò gli ha permesso di interrogarsi opportunamente sulla specificità dell'apporto di una Congregazione educativa di origine piemontese, sorta nel 1872, precocemente trapiantata nell'isola, e del graduale aumento dei membri siculi, attratti da un modello religioso che si staccava da quelli più noti e tradizionali nel meridione, monastici o da monache in casa. Gli incameramenti statali imponevano dei cambi, ma solo dopo qualche decennio sarebbero decollate delle Congregazioni locali, non facilmente sottratte al rischio di restare molto circoscritte.

Gaetano Zito ha colto la novità dell'impostazione di una vita apostolica femminile versatile (ancor più visibile nel confronto tra le opere realizzate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice contemporaneamente nelle varie regioni d'Italia) e attivamente partecipe alle trasformazioni socio-culturali che coinvolgevano il mondo femminile, lungamente vincolato alla sola sfera domestica. La Sicilia postunitaria accoglieva non senza difficoltà i funzionari "piemontesi" e il lento processo di alfabetizzazione popolare, che intendeva essere veicolo di formazione degli italiani. La diffidenza dei potentati locali verso l'istruzione dei subalterni e per giunta quella femminile incrociò il deciso impegno educativo e catechistico delle religiose salesiane, originariamente portatrici di una sensibilità differente circa il ruolo e la missione della donna, che impararono ad adattare all'ambiente, pagando anche lo scotto di iniziali incomprensioni e insuccessi.

L'assunzione di vari Collegi Maria per imprimervi nuova vitalità, l'apertura di vari oratori con le relative associazioni, collaudate in ambienti più aperti, l'inusitato impegno ca-